

36

FIERA
DEL
LEVANTE

IL GOVERNO ANDREOTTI NON HA NUL- LA DA OFFRIRE AL MEZZOGIORNO IL FALLIMENTO E I SUOI AUTORI

La rinascita del Mezzogiorno per lo sviluppo di tutto il paese

Il discorso di Andreotti alla Fiera di Bari, a parte lo squallore e la delusione che ha generato nell'ambiente economico, costituisce un tipico esempio della disinvoltura con la quale i gruppi dirigenti DC, che da oltre 20 anni governano il Paese, affrontano i problemi del Mezzogiorno. Siamo passati dalla teorizzazione dell'intervento straordinario, della Cassa per il Mezzogiorno al periodo delle infrastrutture e della preindustrializzazione a quello dei « poli di sviluppo », alla contrattazione programmatica, ai progetti speciali, per sentirsi dire che ora bisogna ritornare allo « spirito del '50 ». E' la parabola quanto mai luminante del fallimento della DC.

Le responsabilità della DC

Il « meridionalismo concreto » dell'on. Andreotti vuole « la crescita del Sud non a scapito del Nord, ma aumentando il patrimonio economico totale della nazione ». Ma il fatto è che a seguito della politica fallimentare della Dc, solo alcuni gruppi monopolistici si sono avvantaggiati e non la nazione. E mentre il Sud ha pagato con la emigrazione di massa, i bassi salari e la disoccupazione, con nuovi squilibri e vere e proprie lacerazioni nell'organismo economico e sociale, il Nord non si è potuto avvantaggiare. Basti considerare i gravi problemi aperti dalla concentrazione industriale al Nord

e al conseguente trasferimento in quelle regioni di oltre 2 milioni di lavoratori: problemi che riguardano gli alloggi, i trasporti, le scuole, gli ospedali, mentre sono noti i costi sociali più in generale che la comunità nazionale ha pagato e sta pagando. E non vi è dubbio che nella crisi economica che attraversa il Paese, compresi i suoi aspetti più acuti e immediati, come l'aumento del costo della vita, ecc., oltre ai fattori di carattere internazionale, questa politica ha la sua responsabilità. Perciò, il « concretismo » di Andreotti si rivela pura improvvisazione, un dato caratteristico di molti aspetti dell'attività del suo governo. Non è questo il governo che può affrontare con serietà politica e culturale la questione meridionale. D'altra parte, le responsabilità dei gruppi dirigenti dc non sono solo sul piano economico dato che i contraccolpi di questa politica fallimentare si sono avuti sul piano politico, facilitando l'azione eversiva della destra che proprio da questo fallimento trae le forze per un attacco alle istituzioni democratiche. Il problema meridionale — lo abbiamo detto e ripetuto — non è solo problema economico e sociale ma soprattutto politico e dal modo come lo si affronta e risolve dipendono le sorti della democrazia nel nostro Paese.

Mancanza di un programma

Lo vediamo in Puglia, la regione ove la politica governativa è stata largamente sperimentata. Nel giro di qualche anno oltre 3 mila operai hanno perso il posto di lavoro per la chiusura di piccole e medie aziende. Licenziamenti si sono avuti e si prospettano alla Montedison di Brindisi, all'Italsider di Taranto, alla Fiat di Lecce nel settore della costruzione degli impianti. Sono bastati alcuni acquazzoni, sia pure eccezionali, per provocare ingenti danni alle colture e alla produzione e gettare nella miseria, nella disperazione decine di migliaia di contadini. Eppure non pochi miliardi della Cassa del Mezzogiorno sono stati spesi per creare le cosiddette infrastrutture da parte dei vari enti (Con sorzi di bonifica, Ente di sviluppo, Azienda forestale, ecc.) senza però un programma organico di assetto e di sistemazione idrogeologica del

territorio. Cosicché, in una regione come la Puglia ove l'acqua che diventa sempre più una esigenza fondamentale dello sviluppo economico e del vivere civile, invece di costituire un bene da sfruttare diventa una calamità. Eppure non mancano l'individuazione e le proposte per la soluzione di questi problemi, non mancano i discorsi sulla programmazione, sul ruolo che potrebbe assolvere la realizzazione dei progetti speciali previsti dal piano Giolitti e da finanziare con la Cassa del Mezzogiorno.

Proprio per l'assetto del territorio e lo sfruttamento delle acque il piano Giolitti prevede « progetti speciali o pilota » per la Puglia. Di questi progetti si è discusso al Consiglio regionale e noi abbiamo sottolineato che non è questa la strada per affrontare i problemi dello sviluppo organico della regione, anche perché tali progetti risultano solo delle buone intenzioni. La stessa Giunta di centro-sinistra che ha sostenuto la validità dei progetti, a tutt'oggi, non è in grado di dire in che cosa consistono, dato che spetta ad essa proporli al Consiglio per discuterli e ottenere i relativi finanziamenti.

Uomini nuovi al governo delle Regioni

Si è detto che intorno alla realizzazione dei « progetti speciali » si misurerà la capacità delle Regioni di assolvere un ruolo qualificato nel

Mezzogiorno. Noi crediamo che un ruolo nuovo e determinante devono assolvere le Regioni nella battaglia meridionalista. Ma la costituzione delle Regioni di per sé stessa non basta; occorre che a governare le Regioni meridionali vi siano uomini che credono a questo ruolo e sappiano esprimere una giusta politica meridionalista. La Dc ha dimostrato di non essere in grado di fare questa politica. La portano avanti invece quelle forze che hanno un vasto collegamento con le masse popolari e le loro lotte, in primo luogo il Pci.

Andreotti sempre nel discorso di Bari si è richiamato allo « spirito degli anni '50 » e non è difficile comprendere a quale spirito si riferiva. Vi è però anche uno spirito diverso di quegli anni che possiamo richiamare noi. E' lo spirito che negli anni '50 animò le grandi lotte contadine nel Mezzogiorno, lotte eroiche che ebbero i loro martiri, che fecero crescere la coscienza democratica delle popolazioni del Sud, sconfissero la politica conservatrice e di repressione e portarono alla ribalta di tutto il Paese la questione meridionale. Oggi, nella situazione politica che attraversa il Paese, nelle condizioni in cui è il Mezzogiorno, non abbiamo alcun timore a indicare questo spirito ai lavoratori e alle popolazioni meridionali.

Antonio Romeo

LE FIERE si fanno per sollecitare gli scambi. La Fiera del Levante ha avuto anche quest'anno, sotto tale aspetto, un relativo successo di partecipazione estera, e — un po' meno — di vendite. La crisi dell'economia italiana, le difficoltà dell'economia del Mezzogiorno, dunque, non entrano in sognerrebbe essere ciechi per affermarlo. In realtà, gran parte dei visitatori meridionali della Fiera del Levante sono ancora oggi degli spettatori. Vogliamo dire che oggi nel Mezzogiorno le risorse umane disoccupate sono più vaste che mai — siamo vicini al 30% di popolazione attiva — e gli operatori economici, se escludiamo la grande impresa che nel Sud ha più propaggini che centri motori, sono deboli.

Il mercato interno delle regioni meridionali è asfittico. Vi sono state decisioni politiche (il rifiuto di portare avanti la riforma previdenziale) che, anche di recente, hanno ulteriormente punito i meridionali. Vi è la crisi endemica della piccola impresa artigianale, la quale ha nella crisi endemica della piccolissima del Mezzogiorno causa ed effetto insieme. Tutto ciò si traduce in pessimismo — risolveremo il problema nel 2020 — come dice l'economista Pasquale Saraceno, ben sapendo che di questo passo non risolveremo mai — o in momenti di singolare autocefficità (come l'ammissione del Corriere della Sera il quale scri-

ve che « bisogna cambiare il meccanismo di sviluppo », parafasando una tesi comunista).

Prevalgono, però, i silenzi. Si tace sulla scadenza politica che viviamo oggi stesso, ad esempio, quella del rinnovo dei contratti di lavoro. Eppure, se vogliamo aumentare le possibilità di occupazione occorre ridurre gli orari, aumentare gli organici, eliminare gli straordinari. E quindi aumentare i salari, unitariamente e come massa, come premessa all'espansione del mercato interno delle regioni meridionali. E' quanto hanno rivendicato gli operai agricoli, incontrando una dura resistenza. E' quanto chiedono i lavoratori chimici, uno dei più consistenti nuclei della classe operaia meridionale.

Sappiamo cosa vuol dire il silenzio anche di forze politiche « meridionaliste » sui contratti di lavoro: c'è una reticenza, o un rifiuto, ad individuare proprio nell'azione unitaria dei lavoratori del Nord e del Sud, e nel successo delle comuni rivendicazioni contrattuali e di riforma, la via per risolvere il problema meridionale. Ma la causa del Mezzogiorno è legata, oggi più che mai, alla realizzazione di questo nuovo schieramento politico nazionale capace di operare affinché il riscatto delle zone e della classe sociale oppresse sia una via di sviluppo unitario per tutto il Paese.

Il dramma dell'emigrazione risultato della politica dc

	1951-'61	1961-'71
Abruzzo	108.500	130.572
Molise	48.355	62.124
Campania	160.314	470.826
Puglia	245.576	385.849
Basilicata	65.016	124.601
Calabria	230.894	366.692
Sicilia	234.787	624.122
Sardegna	44.732	153.052
Totale	1.138.177	2.317.840

Questi dati drammatici sul numero degli emigrati dalle regioni meridionali sono la prova lampante del fallimento della politica portata avanti dalla Democrazia cristiana, e dal governo da essa diretti. Il « concreto meridionalismo » degli anni '50 cui si è richiamato a Bari il presidente del Consiglio è alla base di questa situazione che ha diviso centinaia di migliaia di famiglie, che ha costretto milioni di lavoratori a lasciare la propria casa, la propria terra, che ha impoverito l'intero Mezzogiorno.

Fonte: dati di una indagine Isril - Coop e del censimento 1971.



La fiera del Levante nel mondo

La presenza estera in questa 36.ma Fiera del Levante non è stata eccezionale. Ed è al l'Edil-Levante che ha raggiunto la punta di 85 Paesi. Tante sono le provenienze delle merci esposte nel quartiere fieristico. Quanto alle presenze ufficiali, quelle della « Galleria delle Nazioni », esse ammontano a 36.

E' quanto mai eloquente — se si vuole cogliere un elemento di valutazione del ruolo che la Fiera svolge nel mondo — il fatto che sono essenzialmente tre i gruppi di Paesi che si presentano in Fiera.

I tre gruppi di Paesi presenti

Il primo e più tradizionale, è il gruppo dei Paesi Arabi, quest'anno presente al gran completo. V'è da aggiungere che Libia ed Algeria, due Paesi assenti da tanto tempo dalla Fiera, vi tornano in forze, con grossi padiglioni.

Il secondo gruppo è quello dei Paesi dell'Europa Orientale, anche essi tutti presenti, talvolta anche con mostre collettive fuori della «Galleria» come la mostra del bestiame romeno.

Terzo gruppo è quello composto dai Paesi della

Comunità e da quelli Efta che hanno recentemente firmato gli accordi con la comunità: Austria, Svezia, Svizzera e Portogallo.

Bari è dunque luogo di convergenza e di interessi diversi, ma tutti protesi ad un solo obiettivo: quello di sviluppare gli scambi, nel segno del progresso economico ma anche civile dei popoli.

La Fiera del Levante di vendita sempre più una Fiera industriale, nella quale a beni strumentali ed investimenti viene riservato un posto preminente. E' questa la ragione della nascita e dello sviluppo dell'Agrilevante e dell'Edil-Levante. Ed è ancora questo il motivo per cui, nell'ambito della Campionaria generale, un posto di tutto rispetto è riservato alla meccanica, alle macchine utensili, alle macchine per cucire e per maglierie, all'alberghiera ed alle forniture per comunità.

Ecco dunque i settori forti di queste tre Fiere.

Accanto ad essi vi sono naturalmente altri settori: una fiera camporana ne accoglie diversi, riservati anche alla esposizione di beni di consumo durevole, come i prodotti per l'arredamento e forniture per ufficio, i prodotti dell'artigianato.

Ma è dall'andamento del lavoro dei settori dei beni

strumentali che si può giudicare il successo della Fiera; ed è dunque verso quei settori-chiave che si è rivolta prevalentemente l'attenzione degli operatori ma anche degli osservatori economici, che volevano trarre dai risultati commerciali di questa manifestazione delle indicazioni di carattere generale, sulla situazione del Paese e specialmente di quella importante fetta del Paese che è il Mezzogiorno.

La Fiera del Levante svolge, per sua natura e fisionomia ma anche per sua vocazione geografica, un ruolo particolarmente importante nella strategia generale dello sviluppo economico del suo vasto hinterland meridionale e mediterraneo.

Confronto di prodotti in Fiera

Ma più che di una azione in funzione congiunturale, la Fiera del Levante porta in nani un discorso di carattere strutturale, volto ad incoraggiare l'analisi e le scelte di fondo di politica economica che i centri decisivi pubblici — con il più valido ausilio dell'iniziativa privata — debbono effettuare per accelerare la crescita del Mezzogiorno.

Non soltanto i convegni

di studio, ma anche gli stessi settori merceologici della Fiera mirano a facilitare ed orientare certe scelte di fondo. E non è una novità che in Fiera siano nate la Cassa per il Mezzogiorno e la programmazione regionale.

Operando poi la Fiera del Levante nel Mezzogiorno, dove certe disfunzioni si avvertono in modo più evidente che altrove, le precauzioni che sono state prese per fronteggiare momenti difficili come questo sono molte, dalla più intensa azione di promozione nella domanda fino al potenziamento di tutti i servizi di assistenza agli espositori. Ed i risultati di queste tre nuove fiere sono quanto mai interessanti sia sul piano del movimento commerciale che su quello più che attuale della politica dei prezzi.

Una Fiera — specialmente quando raggiunge la forza e le dimensioni della Fiera del Levante — è in grado di esercitare una notevole azione sul piano del controllo e del contenimento dei prezzi.

Il fatto stesso che in Fiera si confrontano prodotti di centinaia di fabbricanti e di provenienze diverse determina di per sé delle conseguenze importanti per il compratore, il quale può effettuare la sua scelta confrontando qualità e prezzi di

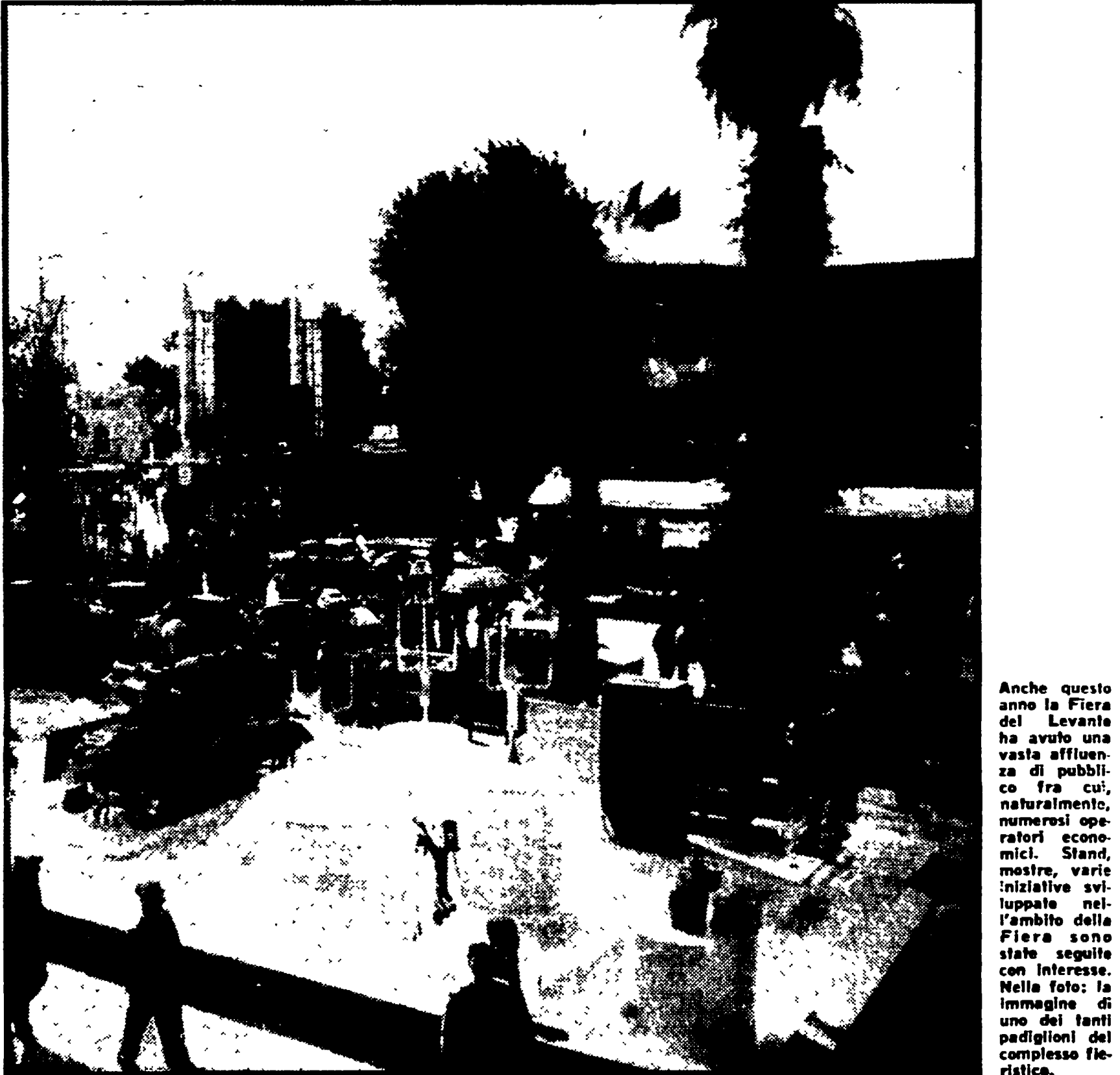
ciascun prodotto con quelli dei prodotti esposti accanto.

Va aggiunto poi che molti fabbricanti hanno colto l'occasione offerta dalla Fiera per presentare le loro produzioni più recenti e, molto spesso, per determinare, alla luce dell'interesse che quel prodotto suscita sul mercato fieristico, il suo prezzo di vendita.

Prezzi speciali degli espositori

Infine in Fiera si è sentito spesso parlare di prezzi « speciali », praticati dagli espositori i quali svolgono in tal modo una azione di promozione degli affari che, se da un lato torna a vantaggio del volume degli ordini sottoscritti, dall'altro torna naturalmente a vantaggio dei compratori.

Non vanno trascurati poi altri elementi, come l'offerta estera più massiccia, i quali tutti contribuiscono a far sì che una grande Fiera campionaria internazionale come la Fiera del Levante — e grosse fiere specializzate come l'Agrilevante e l'Edil-Levante — svolgano, se non una azione calmieratrice, almeno una azione chiarificatrice nel complesso campo dei prezzi alla produzione.



Anche questo anno la Fiera del Levante ha avuto una vasta affluenza di pubblico fra cui, naturalmente, numerosi operatori economici. Siano, mostra, varie iniziative sviluppate nell'ambito della Fiera sono state seguite con interesse. Nella foto: la immagine di uno dei tanti padiglioni del complesso fieristico.